## Jacopo Leoni, *Leggere Céline*, Roma, Carocci, 2026

Ancora oggi, leggere Céline non è affatto un'esperienza facile. La difficoltà risiede soprattutto nella difficoltà a separare il suo contributo all'innovazione letteraria dalla critica delle sue controverse posizioni politiche. L'apprezzamento estetico per la sua scrittura e il disagio etico che essa suscita coesistono quasi sempre, e ancor più nella nostra epoca, segnata da più intense richieste etiche alla letteratura e ai letterati. Come osserva Leoni, questa condizione di «fascinazione e ripulsa» (p. 7) è uno degli aspetti più ineludibili nella lettura delle sue opere. La guida critica composta da Leoni svolge, come indica il nome della collana nella quale è pubblicata, una funzione di bussola: il suo obiettivo non è quello di appiattire la complessità della scrittura di Céline, né di giustificare il disagio del lettore, bensì di riconoscere la presenza di entrambi senza rimuovere tale ambivalenza, e di accompagnare il lettore verso un confronto autentico con i suoi testi.

Il volume ripercorre in ordine cronologico il percorso letterario di Céline, a partire dalla sua tesi in medicina su Semmelweis, passando per il *Voyage au bout de la nuit* e *Mort à credit*, fino alla produzione del dopoguerra, alla trilogia tedesca e alle opere riscoperte in tempi più recenti. Nel corso di tale ricerca, Leoni ritorna costantemente su alcune questioni centrali, quali il corpo, il male, la trasfigurazione letteraria e il rapporto tra stile e ideologia. Attraverso questa serie di parole chiave, Leoni restituisce al lettore un ritratto dell'autore complesso, pieno di contraddizioni interne, e non un'immagine univoca.

Seguendo il percorso proposto da Leoni, che inizia con una ricostruzione biografica già aperta a spunti interpretativi interessanti, il lettore scopre che Céline non smise mai di cercare un modo per confrontarsi con la sofferenza dell'esistenza. Dopo aver vissuto in prima persona la brutalità della Prima guerra mondiale, lo scrittore intraprese gli studi di medicina. L'esperienza bellica e quella medica contribuirono entrambe a formare la sua visione profondamente pessimistica del mondo. Come osserva Leoni, nella scrittura di Céline il corpo si configura progressivamente come una sorta di modello per comprendere il reale. Da una prospettiva medico-biologica, Céline insiste sulla malattia, sulla putrefazione e sulla decomposizione, trasferendo grazie alla letteratura questa esperienza dall'individuo alla società al sistema valoriale di quest'ultima. Nel suo sguardo, corpo umano e mondo appaiono entrambi minacciati da un costante processo di decadimento e disgregazione. All'inizio della sua carriera letteraria, la concezione céliniana della sofferenza e del male rimane ancora diffusa e

priva di un oggetto precisamente definito. Nelle sue prime opere, la rabbia si rivolge piuttosto contro un mondo umano che sembra fondamentalmente malato nel suo insieme. Anche i suoi personaggi, spinti dalla delusione nei confronti del mondo, continuano a mettersi in viaggio per cercare una forma di sollievo o pace che non raggiungeranno. A differenza di quanto avviene nel tradizionale romanzo di viaggio, una volta concluso il percorso non si trova il senso che i personaggi avevano sperato di ottenere prima della partenza. Così, più viaggiano, più sembrano condannati allo sradicamento. Anche in luoghi diversi, si trovano sempre a fare i conti con la stessa realtà crudele, e ovunque provano la medesima delusione e il medesimo vuoto. È ciò che Leoni definisce «una coazione alla fuga» (p. 32): Céline si configura come uno scrittore che sembra avvicinarsi continuamente al nichilismo senza riuscire mai a conciliarsi con esso. La grande narrazione e i valori intellettuali che tradizionalmente porta con sé – appunto la promessa di senso, la conquista di una nuova e duratura stabilità – perdono ogni efficacia in Céline. Nemmeno il viaggio può offrire una via di salvezza, e i personaggi finiscono per scoprire che non esiste affatto un vero altrove.

Tuttavia, sottolinea Leoni, Céline non è un nichilista che accetta volentieri il non-senso in modo distaccato e senza nessuna risonanza emotiva. Al contrario, egli è estremamente sensibile alla sofferenza umana e reagisce ad essa con un'intensità fuori dal comune, che si riflette proprio nel flusso di emozioni che attraversa i suoi romanzi. Ciò che viene rifiutato sono i grandi significati consolatori che finiscono per nascondere o abbellire la sofferenza concreta degli individui. Céline si dispera per il dolore universale dell'umanità, ma allo stesso tempo apprezza certi istanti di benevolenza e di virtù, i quali, purtroppo, agli occhi di un Céline profondamente pessimista, appaiono troppo fragili per poter costruire un sistema di salvezza stabile. Quindi, più che un nichilista in senso assoluto, Céline si presenta come colui che spinge all'estremo il rifiuto di ogni narrazione consolatoria, senza tuttavia riuscire mai a rinunciare al bisogno del valore. Perciò le sue prime opere si caratterizzano per un senso di perdita non accolto con esaltata *cupio dissolvi*, ma pietoso e doloroso. Egli non è più in grado di credere alle consolazioni, ma continua a soffrire per la loro assenza: «Forse è lo stesso per tutti, del resto, non appena si insiste un po', c'è il vuoto» (p. 43; ma è una citazione tratta da *Voyage au bout de la nuit*).

Eppure, a partire dagli anni Trenta, questa sensibilità di Céline nei confronti della guerra, della povertà e della bassezza umana non lo condusse verso una maggiore simpatia e compassione. Al contrario, una

parte della sua sensibilità si trasformò in rabbia, ostilità e in una crescente tendenza alla ricerca di un capro espiatorio. Così, un uomo che un tempo aveva auspicato che gli uomini sapessero amarsi finì per scrivere pagine intrise di odio. Se nella fase iniziale la prospettiva biologica gli permetteva di interpretare la società attraverso le immagini della decomposizione, verso la fine degli anni Trenta, tale stessa visione si intrecciò con una lettura sempre più paranoide del mondo, orientata a cercare e individuare le cause della putrefazione sociale. Infine, nei *Pamphlets*, gli ebrei furono trasformati in capri espiatori della guerra e della crisi sociale. All'inizio Céline rifiuta l'idea che qualsiasi grande narrazione finisca per nascondere il fatto concreto della sofferenza individuale, ma nella fase successiva trasforma gli individui in un gruppo omogeneo, passando dal particolare al generale, attraverso un odio altrettanto totalizzante. L'analisi di Leoni mostra che questa svolta non nasce dal nulla. Il trauma della guerra, un pessimismo radicato e una persistente percezione di sé come vittima contribuiscono tutti a tale processo. Tuttavia, comprendere la formazione di tale deriva paranoide non significa giustificarla. Allo stesso tempo, Leoni non interpreta tale svolta come una frattura del tutto estranea alla precedente produzione letteraria, rifiutando anche di ridurre l'intera opera romanzesca di Céline a una semplice espressione della sua ideologia antisemita. Ed è proprio per questo, secondo Leoni, che la cosiddetta distinzione tra stile e idee, sempre più marcata nel Céline dagli anni Quaranta, appare particolarmente sospetta. La riflessione di Céline sullo stile costituisce senza dubbio un'innovazione della letteratura nel dopoguerra, ma, osserva Leoni, non si può neppure ignorare la possibilità che essa rappresenti una strategia volta a ricostruire retrospettivamente la propria immagine. Già nell'analisi del *Voyage*, Leoni sottolinea che il come e il cosa non possono essere separati, considerando che lo stile non è un contenitore neutro e fin dall'inizio la scrittura céliniana incorpora un suo determinato modo di comprendere e rappresentare il mondo. Allo stesso modo, il linguaggio (emotivo e aggressivo) non si esaurisce sul livello puramente formale, ma incide effettivamente sul modo in cui il lettore percepisce e interpreta la realtà. Per questo, Leoni ritiene che nonostante il tentativo del Céline del dopoguerra di presentarsi come uno scrittore «puro» e interessato soltanto allo stile, tale pretesa risulti poco sostenibile.

Alla luce di questo percorso, *Leggere Céline* di Jacopo Leoni rivela pienamente la sua funzione di «bussola». Invece di spingere il lettore ad accettare o a rifiutare Céline, Leoni mantiene contemporaneamente visibili la sofferenza individuale, l'innovazione letteraria, le

contraddizioni ideologiche e la responsabilità etica. È anche per questo che Céline merita ancora oggi di essere letto. Le sue opere non ci mostrano soltanto le sofferenze e l'impotenza dell'essere umano con particolare intensità, ma ci costringono anche a chiederci: la memoria della propria sofferenza può finire per oscurare quella dell'altro?

Zhiyi Liu